

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE

Fuori dalla Costituzione

A Berlusconi non passa per il cervello che le decisioni sfavorevoli dei giudici possano essere frutto di una applicazione del diritto. Il termine "diritto" per lui non ha nessun significato. Dalle sentenze di un Tribunale, alla Cassazione, fino alla Corte Costituzionale, la decisione sfavorevole è solo segno di inimicizia.

RISPOSTA ■ Un altro lettore, Ascanio De Santis, parla del modo in cui da Sofia Silvio Berlusconi ha annunciato una riforma della Costituzione che faccia del nostro Paese una "democrazia vera", non soggetta al potere di un ordine che non ha legittimazione elettorale e come, così dicendo, lui riveli di non accettare il fondamento della democrazia che è la separazione dei poteri. Berlusconi dimentica, infatti, che è stato eletto alla carica di presidente del Consiglio non solo perché ha vinto le elezioni ma anche perché ha giurato fedeltà alla costituzione. Il modo arrogante e violento con cui egli sconfessa ora il suo giuramento non riconoscendo il ruolo e le prerogative dei giudici e definendo "antidemocratica" la Costituzione su cui ha giurato si può spiegare solo in due modi: (a) ha deciso di proporsi apertamente come un aspirante dittatore; (b) è ormai del tutto fuori di sé: travolto dal vortice del suo narcisismo patologico. In ambedue i casi, tuttavia, quello di cui occorre prendere atto è che la democrazia si trova di fronte oggi, in Italia, ad un pericolo tremendamente reale.

CLAUDIO GANDOLFI

Democrazia sindacale

Ricordo ad Angeletti e Bonanni che il sindacato ha la funzione di difendere gli interessi dei lavoratori (tutti, iscritti e non) e non di garantire i funzionari, quindi, se rispetto all'accordo separato dei metalmeccanici, sono convinti di essere nel giusto, ovvero di avere agito nel "nostro" e non nel "vostro" interesse, dovrete avere l'orgoglio di difendere la firma pubblicamente ed a testa alta: rimettendola al democratico giudizio dei lavoratori, ovve-

ro dei diretti interessati che vivranno sulla propria pelle nel bene o nel male le conseguenze di questa spaccatura. Vi aspettiamo nei luoghi di lavoro e se vincerà il SI all'accordo la Cgil ne prenderà atto (è già successo alla Piaggio di Pontedera), diversamente si ricomincerà la discussione: fino a prova contraria siamo ancora in democrazia e a decidere è la maggioranza dei lavoratori.

GIOVANNI CORALLO

L'ora delle religioni...

Pensando alla discussione sull'inse-

gnamento della religione cattolica e alla sua libera scelta mi chiedo, e lo faccio da anni, se davvero convenga alla Chiesa questa politica di imposizione e di scambio. Il risultato è una crescente disaffezione dei giovani alla problematica religiosa. La frequenza alle lezioni di religione cattolica diminuisce, infatti, man mano che si sale dalla scuola dell'infanzia a quella secondaria, segno di un sostanziale fallimento educativo e di uno spreco di risorse pubbliche. Il compianto cardinal Ballestrero sosteneva la necessità di abolire l'ora di religione e di sostituirla con un insegnamento di Storia delle Religioni. Proposta laica e lungimirante che avrebbe richiesto tuttavia una modifica del Concordato e una perdita di potere da parte delle varie curie vescovili da cui dipendono gli insegnanti di religione che si limitano a fare catechismo. E per questo basterebbero le numerose parrocchie.

GIANFRANCO MORTONI

...e l'ora dell'Islam

Un'ora di religione islamica per studenti islamici, come propone l'on. Adolfo Urso, mi pare un'idea da benedire e da portare avanti. Affidata però a docenti di religione e non a ministri del culto, come gradualmente, nel tempo, si è fatto da noi, con docenti di religione subentrati a parroci e a curati: insegnare religione è fondamentalmente diverso che fare catechismo. E che quell'ora di religione non rinunci al suo inconfondibile tratto confessionale, ché alla fine vogliamo essa ci consegni uno studente più convintamente islamico: accanto ad uno studente più convintamente cattolico si può ragionevolmente sperare di far muovere le giovani generazioni verso un'integrazione più vera e più pro-

ducente. E da un banco di scuola si potrà allora ridere, sia pur dolorosamente, di quei catechismi di sagrestia e/o di stato che, in nome della religione, o in un appoggio ad una religione, per secoli e secoli, attraverso jihad e crociate, oltre a lutti e distruzioni, hanno seminato rancori che ancora inquietano il nostro quotidiano convivere.

ROBERTO RIZZO

L'Opus Dei

«Tu non rispondi alle regole del partito ma a qualcos'altro», dice la Concia ma la Binetti risponde solo all'Opus Dei. Io, per mio conto, non capisco perché si prenda alla leggera la questione Opus Dei: non è una libera associazione democratica e trasparente; qualcuno lo sa che in Belgio è nell'elenco delle sette pericolose da tenere sotto controllo? qualcuno lo sa che negli Stati Uniti chi riesce a uscire dall'Opera deve passare attraverso un de-programmatore mentale per ritornare una persona normale? Il primo dovere di una "numeraria" è quello di creare proseliti.

ARMANDO MANCINI

L'azienda Paradiso

Il fatto più recente è la tristemente nota, trita barzelletta, in diretta su Anno Zero di giovedì, per la quale Dio è "seguace" e ammiratore di Berlusconi che fa del Paradiso una "efficiente azienda" come Dio sembra cercasse di fare senza peraltro riuscirci. Il "sogno divino, si realizza con l'ascesa in cielo, "la venuta" dell'onnipotente cavaliere che con i suo "provvidenziale", decisivo e "divino" aiuto fa, anche del paradiso una delle sue spa riducendo il Padreterno a vicepresidente.

Doonesbury

